

“Mafia, mani su Pantelleria”.

Quattro arresti: in cella anche il sindaco

I mafiosi fai-da-te col kalashnikov e il sindaco dalla faccia pulita. Insieme registi d'i una morsa implacabile che stritolava Pantelleria, costringendo imprenditori piccoli e grandi a pagare il «pizzo» sempre e comunque. Le ritorsioni previste in caso di resistenza, sostengono i pm, erano due: il blocco dei pagamenti nella migliore delle ipotesi; una bomba o una raffica di mitra nel peggiore dei casi. Accuse pesanti che hanno portato in carcere Alberto Di Marzo, bancario, 51 anni, sindaco “dell'isola dei vip”, passato dai partiti della sinistra a “Nuova Sicilia”; gli imprenditori di Pantelleria Antonino Messina, 67 anni, e il figlio Antonio, di 40; il geometra Pietro Leo, 54 anni, consigliere comunale di Paceco dello Sdi.

Imprenditori e sindaco, secondo l'inchiesta condotta dalla Squadra mobile di Trapani, terrorizzavano e convincevano gli imprenditori a pagare. Il geometra Leo, invece, facendo il doppiogioco doveva far capire alla vittima designata che era preferibile non mettersi contro i Messina «capaci di violenze da fare rabbrivire». Un discorso fatto senza mezzi termini a Matteo Bucaria, un imprenditore vittima di attentati della mafia di Marsala, costretto a pagare in euro, e nelle mani del sindaco, l'ultima rata del «pizzo».

A casa di Totò Messina, il figlio di Nenè, i poliziotti del vicequestore Giuseppe Linares hanno trovato un album di foto con sequenze che hanno dell'incredibile. Messina imbraccia due kalashnikov (che non sono stati trovati), li alza al cielo come un terrorista che inneggia alla Jihad islamica, li abbraccia, li guarda con soddisfazione. Associazione mafiosa, estorsione, incendi, minacce a pubblico ufficiale, lesioni, detenzione illegale di armi ed esplosivi e attentato ad impianto di pubblica utilità: è lungo l'elenco di reati per i quali il gip di Palermo, Marcello Viola, ha firmato i quattro ordini di custodia cautelare al termine di una delicatissima indagine che ha registrato anche il fruscio di una mazzetta pagata nell'ufficio del sindaco Di Marzo. «Un'organizzazione che aveva assoggettato 11 sola ai suoi progetti criminali e che è stata azzerata» commenta il procuratore aggiunto antimafia Roberto Scarpinato, che con i sostituti Gaetano Paci, Massimo Russo e Andrea Tarondo ha chiesto l'arresto dei quattro.

L'indagine mette a nudo uno spaccato criminale che spazia dall'attentato con una videocassetta scoppiata in mano a un geometra del Comune di Pantelleria, Giuseppe Gabriele, che ha subito l'amputazione di due dita (i Messina credevano si fosse opposto al loro progetto di aprire una discoteca in contrada Bue Marino) a un incendio provocato nella centrale elettrica «Smede» che alimenta Pantelleria, ospedale incluso. A dare una mano ai Messina, descritti dai pm come due persone senza scrupoli pronti a presenziare armi alla mano ad una riunione negli uffici del Comune, c'era il sindaco insospettabile: sempre pronto a battersi per il bene dell'isola, a sponsorizzare le nuove attività imprenditoriali di personaggi famosi o danarosi, eppure complice dei Messina, «in contatto con Cosa nostra di Trapani ma nelle condizioni di far sempre di testa loro». E' “grazie” alla presenza dei vip, tra i quali il Presidente della Camera Pierferdinando Casini, che in certo senso le indagini hanno avuto una svolta. Casini, sbarcato a Pantelleria a fine luglio per una vacanza, ha chiesto di non avere la scorta al seguito. Così l'isola è stata imbottita di telecamere

nascoste che hanno protetto discretamente le ferie dei vip e hanno anche registrato i movimenti di una Lancia Thema su cui i Messina scorazzavano parlando in lì bertà. Mentre una microspia captava pure i loro sospiri.

Nelle maglie dell'accoppiata Messina-Di Marzo (portati da Panteliera in cella su un elicottero del Reparto volo di Palermo della polizia) sarebbero riniti altri imprenditori costretti a pagare tangenti del 2,5 per cento su ogni lavoro ottenuto. Piegati con la minaccia di fare “la stessa fine del geometra a cui abbiamo fatto saltare una mano” promettevano i Messina. O di aver bloccato i pagamenti “perché Betto Di Marzo è amico nostro...”

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS